

Grazie alla caparbia di tre italiani — Giorgio Colli, Mazzino Montinari, Luciano Foà — abbiamo potuto ascoltare la vera voce del pensatore tedesco, non manomessa dalla sorella. Una **storia editoriale** che è una grande **avventura culturale**

Nietzsche senza la volontà di potenza

di MAURO BONAZZI

Che cosa significa viaggiare? Dalle brume dell'Europa settentrionale è lunga la lista di chi ha cercato riparo sotto i cieli assoluti del sud, in Italia in particolare. Ma c'è modo e modo di viaggiare, come mostrano i due casi opposti di Goethe e Nietzsche. Per entrambi il viaggio al sud significa una cesura, uno stacco per ritrovarsi. Però le affinità finiscono lì. Perché per Goethe il viaggio serve anche a riscoprire radici e legami: «Tra tutte le cose che ho imparato la più importante è che ho capito che in nessun modo potevo rimanere lontano dalla mia patria». Per Nietzsche è tutto il contrario. Il viaggio è uno sradicamento da cui non c'è ritorno, una liberazione da lacci e vincoli, la ricerca della vera patria — perché la vera patria è dove si diventa se stessi, non quella che il caso ti ha affidato. La patria di Nietzsche è l'Italia. Lì si troverà, lì si perderà, lì verrà finalmente salvato.

Nietzsche arriva in Italia nel 1876, a Sorrento. Negli anni Ottanta inizia a frequentare assiduamente la Liguria, tra Genova e Rapallo. Nel 1888 trova infine il suo posto di elezione a Torino, nobile, discreta, circondata dalle montagne, davvero europea; i gelati sono buonissimi, e le trattorie le migliori che abbia provato. Abita in via Carlo Alberto, presso i signori Fino, di fronte a Palazzo Carignano — dove è nato il re Vittorio Emanuele II, scrive a tutti i suoi corrispondenti. Lì vicino c'è il negozio della ditta Colli. Nietzsche è discreto, evita al massimo i contatti. Ma i signori Colli, Pietro e Elisa, molto gentilmente gli mettono a disposizione il pianoforte, difficile resistere alla tentazione. Nietzsche per ringraziare lascia una copia di un suo libro, *Also sprach Zarathustra*. È in tedesco, peccato. Poi, il 3 gennaio 1889, il tracollo psichico. Il 5 gennaio Burckhardt, a Basilea, riceve una lettera postdata da Torino con un esordio che inquieta (per non parlare del resto): «Caro Herr Professor, in fin dei conti sarei stato molto più volentieri professore a Basilea piuttosto che Dio; ma non ho osato spingere il mio egoismo privato al punto da tralasciare per colpa sua la creazione del mondo». La mostra all'amico Overbeck che si precipita a Torino. Nietzsche è portato in Germania in fretta e furia, prima che le autorità lo internino in qualche ospedale psichiatrico. In Italia si era trovato, in Italia si perde. In Italia verrà salvato. Da chi?

Anche Elisabeth, la sorella di Friedrich, aveva lasciato la Germania in cerca del suo posto. Antisemita rabbiosa, nel 1886 aveva provato a fondare una colonia di pura razza ariana in Paraguay, la *Nueva Germania*. Aveva convinto diverse famiglie a seguirla, promettendo terre fertili, ambienti incontaminati, possibilità infinite. Inutile dire che la realtà era stata ben diversa. Mentre lei si ostina a vivere come una regina, sfruttando tutto e tutti, la situazione degenera. Fino a che il marito si suicida, e tutto crolla. Elisabeth torna in patria, in cerca di nuove avventure. È il Natale 1890. La nuova avventura è il fratello: Nietzsche è ormai l'ombra di sé stesso, ma il suo nome gira per tutta Europa. Elisabeth lo strappa dalle cure materne, lo porta a Weimar — la città di Goethe, il cuore della civiltà tedesca — e costru-

isce una casa museo. Di più, mette le mani sui suoi scritti, quelli pubblicati e soprattutto gli appunti. Litiga con tutti i pochi amici rimasti del fratello. Con Köselitz, l'unico capace di decifrare la scrittura di Nietzsche, si rappacifica, convincendolo ad aiutarla («un babbeo», lo aveva peraltro definito Nietzsche). Taglia, aggiunge, inventa, cancella quello che non le piace: censura ad esempio i commenti negativi su di lei («il trattamento che ho subito da parte di mia sorella, mi ispira indicibile orrore»); e ancora di più i numerosi commenti sprezzanti sull'antisemitismo e su ogni forma di nazionalismo («quanta birra c'è nell'intelligenza tedesca!»).

Nietzsche muore il 25 agosto 1900, ma lei ne ha già inventato un altro fatto su sua misura, adatto ai tempi che arrivano — tedeschissimo, razzista, pronto alla battaglia. Non si può dire che non avesse colto lo spirito del tempo (fu persino nominata tre volte per il Nobel della Letteratura). Si stampano 150 mila copie dello *Zarathustra* per i soldati al fronte. Ma l'opera più famosa è *La volontà di potenza*, pubblicata nel 1901: è lo sforzo di scrivere questo libro eroico, spiega la sorella, che ha condotto Nietzsche al collasso. Il 2 novembre 1933 Adolf Hitler in persona va in visita ufficiale presso l'Archivio; dal 1935 Martin Heidegger entra nel comitato scientifico dell'edizione. È il trionfo.

La leggenda di famiglia vuole che Giorgio, il nipote di quel Pietro Colli di cui si è prima parlato (e il figlio di Giuseppe, futuro direttore amministrativo del gruppo del «Corriere della Sera»), avesse imparato il tedesco proprio sul libro che Nietzsche aveva regalato al nonno. Così parlò Zarathustra suona il titolo tradotto. Chissà. Quella che è certa è la passione di Colli per Nietzsche.

La guerra è finita, portandosi via l'incubo del nazismo; ora sono gli anni Cinquanta. Collaboratore di Einaudi, cerca di convincerlo a promuovere una nuova edizione integrale di tutte le opere. Einaudi esita: il progetto è costoso («Giorgio Colli arriva e propone: facciamo tutto Nietzsche, in quaranta volumi, mi pagate a vita o per non so quanti anni»); l'archivio — Weimar è ora nella Germania Est comunista — è peraltro difficile da raggiungere. In più ci sono ragioni ideologiche non indifferenti. Davvero importa promuovere le opere di questo pensatore reazionario? Nella casa editrice non mancano opposizioni, a partire da Delio Cantimori. Colli insiste, con l'allievo e amico Mazzino Montinari (un vero filologo) ha visitato l'archivio di Weimar e ha capito che le cose non tornano. Tutto è bloccato, però. Poi Luciano Foà, stretto collaboratore di Einaudi, decide di lasciare, per fondare una nuova casa editrice. Il 20 giugno 1962 viene registrato il marchio della casa editrice Adelphi: che si possa fare finalmente qualcosa? I costi rimangono proibitivi, ma Foà è ben inserito nel mondo editoriale europeo. Parla con Gallimard a Parigi e con De Gruyter a Berlino: spiega che le edizioni in circolazione sono difettose (a partire da quella, disastrosa, della sorella); sottolinea la necessità di pubblicare i numerosi frammenti inediti (lo aveva fatto anche Heidegger: «Ciò che Nietzsche ha pubblicato è sempre avanscena. La filosofia rimane dietro le quinte, come

“lascito”»).

Intanto, in un importante convegno a Royaumont, in Francia, Colli e Montinari, quasi sconosciuti, dimostrano a una platea di importanti studiosi e filosofi che *La volontà di potenza* non esiste. È incredibile ma è così: *La volontà di potenza* è stata raffazzonata dalla sorella, con una scelta mirata di frammenti che tradiscono le idee del fratello. Ormai è chiaro che l'edizione s'ha da fare, e presto si aggiungeranno un editore giapponese e uno inglese. Nel 1964, esattamente sessant'anni fa,

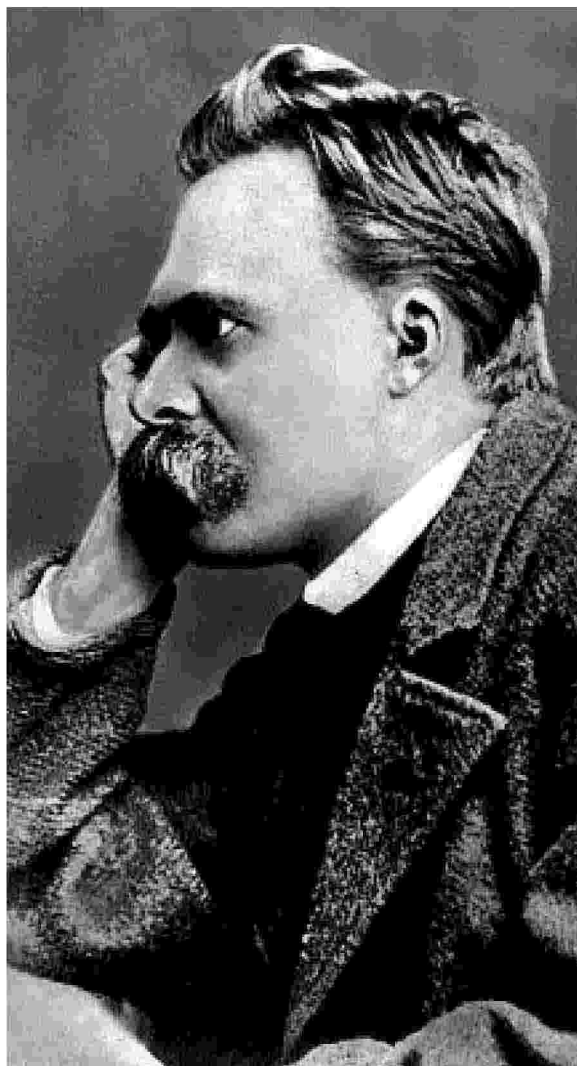
esce in Italia *Aurora e frammenti postumi* (1879-1881), che porta alla luce 1.764 frammenti rispetto ai 621 conosciuti. Tre anni dopo il volume uscirà in tedesco e francese. Grazie alla caparbia di tre italiani — Colli, Montinari e Foà — la vera voce di Nietzsche, così sfuggente, ambigua, affascinante, tornerà presto a parlare: «Conosco la mia sorte. Un giorno sarà legato al mio nome il ricordo di qualcosa di enorme — una crisi quale mai si era vista sulla terra. Io non sono uomo, io sono dinamite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

Percorsi editoriali

Su «la Lettura» #675 del 3 novembre Mauro Bonazzi ha presentato il cofanetto Adelphi — oltre trent'anni dopo la prima uscita del 1992 — con i 22 volumi delle opere di Nietzsche (15 ottobre 1844 - 25 agosto 1900; a destra, foto Alinari/Archivio Corsera) e l'aggiunta dei volumi nel frattempo pubblicati (a cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, pp. 5.002, € 280). In questa pagina si dà conto dell'eccezionale avventura culturale di Giorgio Colli (1917-1979; filosofo e storico della filosofia), Mazzino Montinari (1928-1986; germanista e filosofo) e Luciano Foà (1915-2005; editore, cofondatore nel 1962 di Adelphi). Di Colli e Montinari — e della rivoluzionaria edizione delle opere del pensatore tedesco — ha scritto anche il collaboratore, discepolo e amico Sossio Giametta in *Colli, Montinari e Nietzsche* (Book Time, 2018, pp. 172, € 16)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652